

**LUCIA ADRIANI**  
**Io sono qui**

Gentile Concita, sono qui. Nel suo editoriale Lei chiede a gran voce dove siano le donne italiane, le altre, non quelle che frequentano abitualmente Arcore. Ci domanda di far sentire la nostra voce e di "uscire allo scoperto". Ecco, io sono qui, ci sono, vengo fuori. Sono una donna molto diversa dalle signorine-infermiere-poliziotte che affollano certe ville: ho 33 anni (troppi, ormai, anche per il Presidente!), sono mamma di tre bambini (di cui uno disabile), insegno in un istituto tecnico (lettere, per giunta!). Sono felice di essere italiana e anche preoccupata per lo stesso motivo. Mi piace leggere. Sono occupata tutto il giorno a mettere cerotti su ginocchia sbucciate e anche su ferite ben più profonde. Vado in bici al lavoro e a fare la spesa. Mi arrabbio con i miei studenti perchè sono svogliati, sprecano il loro tempo e poi li ascolto stupita perchè sono anche meravigliosi, sensibili, schietti.

Di donne come me, normali, ne conosco tante, davvero. Sono le mie colleghe, le mie sorelle, le mie amiche. L'Italia ne è piena, solo che siamo silenziose perchè abbiamo tanto da fare: educare bambini e studenti, consolare mariti e genitori che vengono a parlarci dei loro figli come se noi potessimo, con una parola o un voto in più, mettere a posto tutto ciò che è storto. Siamo occupate ad aggiustare giocattoli e relazioni, a ricucire calzini e legami. Davvero, mi creda, cara Concita, non invidio le ragazze che fanno la fila davanti alla casa del Presidente (anche se qualche migliaio di euro mi farebbe comodo, che ho il mutuo da pagare). Non le invidio ma le compatisco, cioè patisco insieme loro la mancanza di sogni che dimostrano. A Ruby che dice: «Se Berlusconi rimane, io mangio», vorrei rispondere, senza senza supponenza: «Ma hai mai pensato che puoi lavorare? Hai mai pensato alla bellezza di poter contare sulle tue forze e sulla tua intelligenza? Non credi che potresti essere felice?». Non è una predica da professoressa. È che sono davvero delusa. Eppure sono ostinata, non mollo, non voglio mollare perchè credo ancora, davvero, che ci meritiamo qualcosa in più e che abbiamo la forza di prendercelo.

**PRECISAZIONE**  
**La firma mancante**

Per un errore sotto la rubrica "Direttorissimo" a pagina 12 de l'Unità di ieri è saltata la firma di Toni Jop.

## UNA GUERRA INUTILE E SBAGLIATA

**PERCHÉ LASCIARE  
L'AFGHANISTAN**

**Luigi Bonanate**  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**A**ll'inizio del decimo anno di partecipazione alla guerra in Afghanistan possiamo ben dire che non c'è impresa militare nella storia che abbia prodotto risultati più miseri in tanto tempo. Forse non tutti hanno notato che nel suo recente comunicato-stampa di fine anno, la Nato ci ha informato che i morti in guerra in Afghanistan sono stati, nel 2010, più di 10.000, tra militari e civili, e che questa cifra rappresenta il tasso di mortalità più alto a partire dal 2001 (in dieci anni fa più di 100.000 morti!). Ovvero: invece che veder declinare la mortalità, la guerra continua a farla aumentare, un dato che normalmente e razionalmente ci dovrebbe far capire che le cose in Afghanistan stanno andando sempre peggio, non meglio.

E se non lo si capisse al volo, ci sarebbe sempre la dichiarazione del Presidente del Consiglio italiano che si chiede se sia opportuno restare in Afghanistan. Ora, delle due, una: o eravamo andati laggiù per nobili motivi e dunque finché non li abbiamo realizzati non possiamo onorevolmente andarcene, oppure se decidiamo di andarcene per aver avuto 36 morti senza aver concluso il lavoro ciò significa non solo che l'impresa è fallita, ma anche che non abbiamo saputo (noi e i nostri alleati) svolgerla. Si potrebbe poi ampliare la prospettiva e dirci che forse c'è qualche cosa di ancora più importante da smascherare: mentre i Servizi segreti ci raccontano che il mullah Omar (il secondo massimo ricercato al mondo, insieme a bin Laden, per trovare il quale non si è mai fatto altrettanto in tutta la storia dell'umanità!) se ne è andato in ospedale, in Pakistan, per farsi un'operazione al cuore, la popolazione afghana realizza in modo ogni giorno più chiaro che l'occupazione del suo territorio non ha più giustificazione alcuna, che il governo che gli Occidentali hanno contribuito a insediare è il peggiore che si sia mai visto (chi conosce qualcuno che sia stato in Afghanistan provi a farsi raccontare com'è la vita politica laggiù) e che si continua a morire per liberare il paese.

Noi che ricorriamo tanto sovente agli stereotipi nazionali dovremmo fare attenzione alle parole che usiamo: con quale autorevolezza definiamo «terroristi» gli afgani che combattono contro la coalizione occidentale? Si potrebbe dire - e faccio ben attenzione alle parole che uso - che si tratta invece di combattenti per l'indipendenza che cercano di liberare il Paese dalle forze di occupazione occidentali, che non sono riuscite nei compiti proposti e restano a difendere semplicemente la loro sopravvivenza. Ha ben ragione dunque Berlusconi a dubitare della permanenza in Afghanistan: dobbiamo andarcene, ma non per evitare vittime, bensì perché stiamo facendo una guerra sbagliata e inutile! ♦

## BIOTESTAMENTO: CICCHITTO BATTI UN COLPO

**APPELLO AI SOCIALISTI  
DELLA MAGGIORANZA**

**Carlo Troilo**  
ASSOCIAZIONE «LUCA COSCIONI»



**E**ssendo stata annunciata per febbraio la ripresa del dibattito alla Camera sul testamento biologico, due dei più autorevoli sostenitori della legge, il prof. Veronesi e il senatore Marino, hanno fatto dichiarazioni che non mi sento di condividere appieno. «Meglio nessuna legge», ha detto Veronesi. Forse - gli ha fatto eco il senatore Marino, che teme alla Camera «un clima da stadio» - «è meglio lasciare la questione nel limbo attuale in cui ogni giorno all'interno degli ospedali, i medici decidono da soli».

Ora, è vero che la legge del centro destra è di fatto una legge «contro» il testamento biologico, per la pesantezza dell'iter previsto e per il predominio riconosciuto al medico rispetto alle volontà espresse nei testamenti biologici. Così come è vero che la mostruosa idea di rendere obbligatorie l'alimentazione e l'idratazione artificiale appare come una «vendetta» per il modo in cui si è conclusa la vicenda Englaro. Ma rinunciare a migliorare la legge e lasciarla cadere, continuando di fatto a tollerare l'eutanasia clandestina come male minore, mi sembrerebbe un segno di incoerenza e di mancanza di fiducia in se stessi da parte del centro sinistra. Penso che i sostenitori di una «vera» legge sul testamento biologico, come quella che individua Marino nella sua sintetica proposta, dovrebbero fare un appello a tutte le forze politiche: in particolare a Fini e ai suoi seguaci, che hanno sempre sostenuto il diritto di votare secondo coscienza sui diritti civili, ma anche ai tanti laici che militano nei partiti della maggioranza.

In questo spirito, e per il pochissimo che conto, faccio anch'io un appello personale. Lo rivolgo ai miei vecchi compagni socialisti che si sono schierati con Berlusconi (una scelta, diversa dalla mia, che però non mi sono mai permesso di sindacare). Mi rivolgo in particolare a Fabrizio Cicchitto. Caro Fabrizio, ricorda l'insegnamento laico di uno dei nostri maestri, Riccardo Lombardi; ricorda le nostre battaglie comuni per una società più libera e più moderna, per i diritti dei lavoratori, per il divorzio, per l'aborto (che tu, anche in anni recenti, hai difeso apertamente). Prenditi la tua libertà, contribuisci a fare in modo che lo scontro diventi incontro e che anche l'Italia, ultima in Europa, abbia una moderna legge sul testamento biologico. Se non ora, quando?

Comunque, penso che forze politiche serie, su certi temi e in certi momenti, debbano anche saper rischiare. Se alla fine la legge dovesse passare nella sua attuale, orrenda e palesemente anticostituzionale formulazione, dinanzi a noi si aprirebbe la strada per un referendum abrogativo che stavolta nessun Ruini potrebbe far fallire e che consentirebbe finalmente agli italiani di dire direttamente e chiaramente qual è la loro opinione sulle delicate scelte di fine vita. ♦